

Fondazione, custode ed erede degli scritti

Un anno dalla morte del cardinale Carlo Maria Martini, avvenuta il 30 agosto 2012, è stata costituita la Fondazione Carlo Maria Martini dalla Compagnia di Gesù, dalla Diocesi di Milano con la presenza della famiglia del Cardinale scomparso e presieduta da padre Carlo Casalone, Provinciale dei gesuiti italiani. Oltre che rendere onore alla memoria del Cardinale, scopo della Fondazione è quello di promuovere la conoscenza e lo studio della sua vita e delle sue opere, ma anche di tenere vivo lo spirito che ha animato il suo impegno. Martini nel suo testamento aveva indicato erede universale del proprio patrimonio la Provincia d'Italia dei gesuiti, di cui l'idea di costituire appunto la "Fondazione Carlo Maria Martini" per raccogliere e diffondere la grande eredità spirituale e intellettuale del Vescovo gesuita. La

Fondazione, che è stata presentata anche a papa Francesco (figlio spirituale di S. Ignazio) nell'agosto scorso, si è data quindi scopi precisi: raccogliere le opere, gli scritti e gli interventi del Cardinale, promuovendone lo studio e la pubblicazione; sostenere e alimentare il dialogo ecumenico, interreligioso, con la società civile e con i non credenti, senza dimenticare il rapporto tra fede, giustizia e cultura; promuovere lo studio della Sacra Scrittura a confronto anche di altre discipline, tra cui la spiritualità e le scienze sociali; contribuire a progetti formativi e pastorali per valorizzare la pedagogia ignaziana, specie verso i giovani; sostenere l'approfondimento e la diffusione degli esercizi spirituali. Il grande patrimonio di Martini sarà raccolto a livello informatico e presso la biblioteca della Fondazione, inoltre

verranno catalogati anche tutti i materiali multimediali (registrazioni audio e video). Tra i progetti della Fondazione vanno ricordate le borse di studio; il «metodo Martini» (ricerche e approfondimenti di carattere pedagogico, scientifico e comunicativo); cattedre e seminari per favorire l'approccio interdisciplinare allo studio della Bibbia; dialoghi a due voci il prossimo incontro del ciclo «Osea, il profeta dell'amore tormentato», moderato da Guido Bertagna, sarà su Os 10,1-11,11, mercoledì 29 gennaio alle 18.30, in sala Ricci, con David Sciummach e Claudia Milani. La Fondazione, che sede a Milano, in piazza San Fedele 4 (tel. 02.863521; segreteria@fondazionecarlomariamartini.it; www.fondazionecarlomariamartini.it) opera su tutto il territorio nazionale e anche all'estero.

Luisa Bove

Cristiana Dobner, Nicola Salvi, Raffaele Mellace, un gruppo di tre studiosi vietnamiti i premiati del concorso

annunciato dal cardinale Scola un anno fa. Aperte piste di discernimento biblico anche in altre tradizioni culturali

Premio Martini, ecco i quattro vincitori

DI ANNAMARIA BRACCINI

Approfondire e illuminare la figura del cardinale Carlo Maria Martini, onorandone la memoria attraverso studi sull'amatissima Parola di Dio e sul suo lungo ministero episcopale. Il Premio internazionale intitolato al Cardinale scomparso il 31 agosto 2012, annunciato dal cardinale Angelo Scola un anno fa, si pone obiettivi di grande livello scientifico e divulgativo. Non stupisce, quindi,

il successo riscosso dal Bando di concorso in questi mesi e l'attesa per la scelta dei vincitori, che verranno premiati ufficialmente in Curia a Milano il 15 febbraio, giorno nel quale Martini nacque nel 1927.

Il riconoscimento - che prevede anche l'elargizione di premi pecuniari pari a cinquemila euro ciascuno - si è articolato in due sezioni: la prima aperta a scritti e opere che abbiano contribuito «allo studio e alla conoscenza del pensiero e della figura del cardinale

Martini»; la seconda riservata a studi sul rapporto tra Bibbia e cultura nei suoi vari ambiti (arte, letteratura, filosofia, scienza, economia, politica, religioni e spettacolo). Col giudizio unanime espresso dalla Giuria nei giorni scorsi, si è arrivati così all'assegnazione del Premio a quattro elaborati, senza dimenticare la «Speciale menzione di eccellenza» (se ne parla a fianco, ndr) che evidenzia, per il loro alto profilo d'eccellenza, le opere di Marco Garzonio, don Damiano Modena

e Aldo Maria Valli. Vincitrice della I sezione è Cristiana Dobner, suora claustrale dell'Ordine delle Carmelitane Scalze, teologa e nota studiosa del mondo ebraico e di E-dith Stein (Santa Teresa Benedetta della Croce). Nel suo saggio inedito «L'eccezione. Tu, Carlo Maria Martini, che dici di Gerusalemme?», suo Dobner ha presentato una biografia del Cardinale sotto il punto di vista del suo amore per Israele, riletto anche attraverso scritti non noti.

Sempre per la I sezione, a testimonianza l'ampia e variegata formulazione dei contenuti proposti dai concorrenti, a prevalere è stato un docu-film, «Carlo Maria Martini uomo di Dio», di Nicola Salvi: cinquantacinque minuti serrati per raccontare, con testimonianze di laici e religiosi illuminati dal magistero del Cardinale, la parabola di un uomo che fu «prima di tutto un prete al servizio di Dio e della Parola», come Martini stesso si definiva.

Per la II sezione, premiato Raffaele Mellace per «Johann Sebastian Bach. Le Cantate». Con la prefazione di Christoph Wolff, musicologo badiaco di fama mondiale, la poderosa monografia di Mellace intende onorare la tradizione musicologica italiana, giungendo a risultati di eccellenza e a un'originalità dell'opera che si situa nella specifica attenzione rivolta alla cultura letteraria, religiosa e teologica del grande compositore, ispirato dalla Scrittura nelle sue Cantate sacre. Sempre nella II sezione, il panorama si amplia poi all'orizzonte internazionale. Vengono infatti premiati tre studiosi vietnamiti, Nguyen Dinh Anh Nhue, Tran Thi Ly e Jb. Pham Quy Trong, per «The Bible and asian culture. Reading the Word of God in its cultural background and in the Vietnamese context». Giovani che hanno saputo offrire «uno stimolo per l'eventuale sviluppo di altre ricerche sul rapporto tra la Bibbia e la cultura asiatica». Insomma, un impegno che lascia ben sperare per il futuro che come si sarebbe certo augurato Martini, può indicare piste di discernimento biblico in altre tradizioni.



La cerimonia di giugno

In Israele cresce una foresta nel suo nome

Anche una foresta ricorda il cardinale Carlo Maria Martini nella terra dove lui stesso aveva scelto di vivere dopo la conclusione del suo episcopato ambrosiano. A Givat Avni, sopra Tiberiade, vicino al kibbutz Lavi, lo scorso giugno sono stati piantati i primi arbusti che, crescendo insieme ad altri alberi, formeranno questa foresta, promossa dal Fondo Nazionale Ebraico e subito sostenuta dalla Diocesi e dal cardinale Angelo Scola. «È la prima volta che un simile riconoscimento viene attribuito a un Cardinale, dopo le foreste intitolate a Giovanni XXIII, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. Questa scelta incontra la sensibilità tipica dell'ebraismo e quella cristiana - spiega monsignor Gianantonio Borgonovo, arciprete del Duomo, tra i promotori dell'iniziativa - Gli

alberi, emblema capace di portare frutti, segno di pace, richiamano, biblicamente, il luogo in cui coltivare il dialogo e renderanno ancora più bello quell'angolo della bassa Galilea, da cui si domina la vallata di Tiberiade, rendendolo simile al «giardino di delizie» che

Gesù stesso poteva vedere nel I secolo. La foresta - a cui privati, associazioni, gruppi e parrocchie hanno contribuito - sarà costituita di migliaia di fusti, per la maggior parte carubbi: i sempreverdi cari alla Bibbia, che danno frutto solo dopo tempo, dalle «fondamenta» forti come le radici ebraico-cristiane. E forse, come fu detto il giorno della prima piantumazione, lo stesso cardinale Martini, se fosse ancora a Gerusalemme, guarderebbe gli alberi, farebbe un grande respiro, e direbbe: «Non dobbiamo avere paura, perché la foresta diventerà grande con il tempo, la pazienza e la calma». La foresta rimarrà così a imperitura memoria di un uomo come il cardinale Martini, che, profondamente legato al popolo ebraico, fu sempre promotore di pace e di giustizia».



Il cardinale Carlo Maria Martini

«La diffusione della Parola lo avrebbe reso felice»

«Credo che una prospettiva utile per comprendere le ragioni profonde del Premio sia di coglierne l'essenza, che è insieme commemorativa e rivolta al futuro: far conoscere al meglio il pensiero e la personalità di Martini come maestro di vita e di fede, riconoscendo il valore di studi e lavori relativi ad ambiti che gli furono cari», spiega don Virginio Pontiggia, segretario della giuria del Premio. «In questo contesto - continua - mi pare importante sottolineare quella che definirei la popolarità della partecipazione al concorso, che ha riscosso attenzione presso tutti gli strati sociali, le categorie e le età. A partire da chi ha avuto la fortuna di conoscere il Cardinale durante la vita e l'episcopato a Milano, per arrivare a persone che l'hanno solo sfiorato, ma ne hanno comunque seguito e apprezzato l'insegnamento. Si va così da studiosi che hanno presentato, soprattutto nella II sezione, opere davvero pregevoli, a partecipanti che, pur non vantando grandi titoli professionali o accademici, hanno sentito l'impulso di offrire anche solo le loro riflessioni o i ricordi personali. Questa disomogeneità ha comportato qualche difficoltà alla giuria?»

«Certamente ci si è trovati di fronte a diversi generi di lavoro: come confrontare, per esempio, un'opera pittorica con un progetto formativo o una composizione musicale, un romanzo con uno studio di contenuto biblico? Così pure abbiamo dovuto esaminare elaborati dalla consistenza molto differenziata. D'altra parte è stata la stessa struttura del Premio e le modalità della partecipazione scelte a favorire l'ampiezza delle proposte, quindi se ne è tenuto conto».

Per questo alcuni lavori, pure stralciati dalla premiazione vera e propria, avranno una menzione speciale?

«Sì, tre opere concorrenti alla I sezione ci sono parse chiaramente svettare su tutte le altre, sia per il legame intessuto dai vincitori con il cardinale Martini, sia per la conseguente accuratezza della documentazione. Si tratta del volume del giornalista Marco Garzonio «Il profeta. Vita di Carlo Maria Martini», del saggio di don Damiano Modena «Carlo Maria Martini. Il silenzio della parola» e di quello del vaticanista Aldo Maria Valli «Storia di un uomo». La frequentazione umana e professionale avuta dai tre autori con Martini, le loro riconoscite e indiscusse qualità di scrittura, la notorietà delle pubblicazioni avrebbero reso difficile un confronto con altri elaborati sulla base solo del concorso. La giuria ha affidato quindi alla Fondazione Carlo Maria Martini il compito di inquadrarli in un adeguato contesto di valorizzazione».

Interessante anche il successo internazionale riscosso dal Premio.

«Sì, e credo che questo sia uno dei profili più rilevanti e una strada su cui proseguire, proprio per ampliare, nel nome del Cardinale, conoscitissimo anche all'estero, i nostri orizzonti».

Lei è stato per sei anni quotidianamente accanto al Cardinale. Crede che a Martini sarebbero piaciuti i lavori presentati?

«Il cardinale, con il suo intuito molto riservato per quanto atteneva alla sua persona. Ma credo che gli approfondimenti eseguiti sulla Parola di Dio e la possibilità di poterla diffondere con tutti gli strumenti che ci offre la modernità, lo avrebbero reso - come lui stesso diceva - felice». (A.B.)

il 15 febbraio alle 11

La cerimonia in curia

La cerimonia di premiazione del Premio internazionale Carlo Maria Martini si svolgerà, alla presenza del cardinale Angelo Scola, presso la sala convegni della Curia arcivescovile di Milano (piazza Fontana, 2) alle ore 11 di sabato 15 febbraio, nel giorno dell'anniversario della nascita del Cardinale (che nacque nel 1927) e a un anno esatto dall'annuncio del Premio stesso. Sarà un momento atteso, che vedrà la partecipazione, ovviamente dei vincitori del concorso, dell'intera giuria giudicante, e, si prevede, di molte altre

persone che hanno invitato i loro lavori. La consegna dei quattro riconoscimenti, previsti dal bando delle due sezioni di questa prima edizione, segna la conclusione di un lungo lavoro di analisi degli elaborati, la cui consegna si è chiusa il 31 agosto 2013 (a un anno dalla scomparsa del Cardinale). In totale sono pervenuti 140 lavori, presentati da 152 concorrenti italiani e stranieri, essendo il Premio anche proposto a livello internazionale con il titolo «Carlo Maria Martini International Award». (A.B.)

nomi e qualifiche

Una giuria di esperti

È stata una giuria composta e formata da figure di riferimento per Milano e per la Chiesa ambrosiana quella che, il 12 dicembre, in riunione plenaria presso la Curia, ha decretato i vincitori della I edizione del Premio Martini. Il presidente è monsignor Pierangelo Sequeri, preside della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale, affiancato nel collegio giudicante da cinque studiosi e intellettuali, in alcuni casi amici personali del cardinale Martini. Si va da Ferruccio de Bortoli, direttore del *Corriere della sera*, a rav Giuseppe Laras, rabbino emerito della Città di Milano; da monsignor

Gianantonio Borgonovo, arciprete del Duomo, al gesuita padre Pietro Bovati, membro della Pontificia commissione biblica, al teologo della Diocesi di Lodi monsignor Roberto Vignolo, docente presso la Facoltà teologica dell'Italia settentrionale. Segretario don Virginio Pontiggia, direttore della Biblioteca del Seminario. E proprio i suggerimenti espressi da tale giuria, a partire dall'esperienza maturata nel corso di questa prima edizione del Premio, verranno presentati alla Fondazione Carlo Maria Martini che gestirà, come è stato annunciato, le prossime edizioni. (A.B.)